

I LIBRI DEI MACCABEI

I due libri dei Maccabei non rientravano nel canone scritturistico dei giudei, ma dalla Chiesa cristiana sono stati riconosciuti come ispirati (libri deuterocanonici). Si ricollegano alla storia delle lotte suscitate contro i re seleucidi per ottenere la libertà religiosa e politica del popolo giudaico.

Il titolo viene dal soprannome «Maccabeo» (= Martello) dato all'eroe dominante di questa storia (1 Mac 2,4) ed esteso poi a tutti i suoi fratelli.

II PRIMO LIBRO DEI MACCABEI

Il Primo libro dei Maccabei presenta, nella introduzione (1-2), gli avversari in campo: l'ellenismo conquistatore, che trova complici in alcuni elementi giudaici, e la reazione della coscienza nazionale, attaccata alla legge e al tempio: da una parte, Antioco IV Epifane che profana il tempio e scatena la persecuzione, e dall'altra Mattatia che lancia l'appello alla guerra santa.

I fatti storici raccontati

Il corpo del libro si divide in tre parti, dedicate alle imprese dei tre figli di Mattatia che prendono successivamente la guida della resistenza.

3,1-9,22: Giuda Maccabeo (166-160 a.C.) riporta una serie di vittorie sui generali di Antioco; purifica il tempio e ottiene per i giudei la libertà di vivere secondo le loro tradizioni. Sotto Demetrio I, egli viene ostacolato dagli intrighi del sommo sacerdote Alcimo, ma nonostante ciò continua a riportare successi militari e Nicanore, che voleva distruggere il tempio, viene sconfitto e ucciso. Per consolidare le posizioni raggiunte, Giuda cerca l'alleanza dei romani. Muore sul campo di battaglia.

9,23-12,53: gli succede il fratello Gionata (160-142). A questo punto le manovre politiche prendono il sopravvento sulle azioni belliche. Gionata approfitta abilmente della situazione di competizione di cui è oggetto il trono di Siria: viene nominato sommo sacerdote da Alessandro Balas, riconosciuto da Demetrio II e confermato da Antioco VI. Cerca di fare alleanza con i romani e gli spartani. Il territorio sottoposto al suo controllo si estende e la pace interna sembra assicurata, quando Gionata cade nelle mani di Trifone, che mette a morte sia lui che il giovane Antioco VI.

13,1-16,24: il fratello di Gionata, Simone (142-134), appoggia Demetrio II, che riconquista il potere. Prima da Demetrio II e poi da Antioco VII viene riconosciuto sommo sacerdote, stratega ed etnarca dei giudei. Viene così raggiunta l'autonomia politica. Un decreto del popolo conferma a Simone questi titoli. L'alleanza con i romani viene rinnovata. E' un'epoca di pace e di prosperità. A questo punto però Antioco VII

cambia il suo atteggiamento verso i giudei: Simone con due figli viene assassinato dal genero, il quale si riteneva particolarmente gradito al sovrano.

La narrazione copre così un arco di quarant'anni, dall'avvento di Antioco Epifane, nel 175, alla morte di Simone, nel 134 a.C.

L'epoca e l'intento dell'autore

Il libro è stato scritto in ebraico, ma ci è stato conservato solo, attraverso una versione greca.

L'autore è un giudeo palestinese, che ha scritto dopo il 134, ma anteriormente alla presa di Gerusalemme da parte di Pompeo (63 a.C.). Le ultime righe, del libro (16,23-24) indicano che è stato scritto al più presto verso la fine del regno di Giovanni Ircano, più verosimilmente poco dopo la sua morte, verso il 100 a.C.

Si tratta di un documento prezioso per la storia di quel periodo, purché, si tenga conto sia del genere letterario (imitazione delle antiche cronache di Israele), sia delle intenzioni dell'autore. Infatti, sebbene si diffonda lungamente nella descrizione degli avvenimenti militari e degli intrighi politici, l'autore intende raccontare una storia religiosa. Egli considera le disgrazie del suo popolo come una punizione per il peccato e attribuisce all'assistenza di Dio il successo dei suoi eroi.

E' un giudeo pieno di zelo per la sua fede e ha ben compreso che questa fede è la posta del combattimento tra l'influenza pagana e le tradizioni dei padri. E' dunque un deciso avversario della ellenizzazione, pieno di ammirazione per i campioni che hanno lottato per la legge e il tempio e hanno riconquistato al popolo prima la libertà religiosa e poi l'indipendenza nazionale.

Si pone come cronista di una lotta nella quale venne salvato il giudaismo, portatore della rivelazione.

II SECONDO LIBRO DEI MACCABEI

Il Secondo libro dei Maccabei non è la continuazione del primo. In parte gli è parallelo, riprende infatti gli avvenimenti un po' più a monte, alla fine del regno di Seleuco IV, predecessore di Antioco IV Epifane, per arrivare però solo fino alla sconfitta di Nicanore, prima della morte di Giuda Maccabeo.

Il suo racconto copre un arco di circa quindici anni e corrisponde al contenuto dei soli cc 1-7 del primo libro.

La composizione letteraria

Il genere letterario è molto diverso.

Il libro, scritto originariamente in greco, si presenta come l'epitome dell'opera di un certo Giasone di Cirene (2,19-32), prima della quale sono inserite due lettere dei giudei di Gerusalemme (1,1-2,18).

Lo stile, quello degli scrittori ellenistici, ma non dei migliori, è talvolta ampolloso. L'autore somiglia più a un predicatore che a uno storico, anche se dimostra una conoscenza delle istituzioni greche e dei personaggi di quell'epoca, molto superiore a quella dell'autore di 1 Mac.

L'intento dell'autore

Il suo scopo è di dilettere e di edificare (2,25; 15,39) attraverso il racconto della guerra di liberazione condotta da Giuda Maccabeo: una guerra sorretta da apparizioni celesti e vittoriosa grazie all'intervento divino (2,19-22). La stessa persecuzione è considerata un effetto della misericordia di Dio, che corregge il suo popolo prima che il peccato raggiunga il colmo (6,12-17).

L'autore scrive per i giudei di Alessandria, con l'intenzione di risvegliare il loro senso di solidarietà con i fratelli della Palestina. In particolare vuole destare in loro l'interesse per il tempio, centro della vita religiosa secondo la legge, oggetto di odio per i pagani.

Tale preoccupazione emerge dal piano stesso del libro: dopo l'episodio di Eliodoro (3,1-40), che sottolinea la santità inviolabile del santuario, la prima parte (4,1-10,8) si conclude con la morte del persecutore che ha profanato il tempio, Antioco Epifane, e con la istituzione della festa della dedicazione; la seconda parte (10,9-15,36) si conclude analogamente con la morte di un persecutore, Nicanore, che ha minacciato il tempio, e con la istituzione di una festa commemorativa.

Dettate dalla medesima intenzione, le due lettere inserite all'inizio del libro (1,1-2,18) sono un invito rivolto dai giudei di Gerusalemme ai fratelli d'Egitto per celebrare con loro la festa della purificazione del tempio, la dedicazione.

L'epoca della composizione

Dato che l'ultimo episodio riferito è la morte di Nicanore, l'opera di Giasone di Cirene deve essere stata composta poco dopo il 160 a.C.

Se l'autore dell'epitome è lo stesso che ha composto le due lettere dei cc 1-2 per accompagnare l'invio del volume - ma la cosa è discussa -, la sua datazione potrebbe essere quella riferita in 1,9b che corrisponde al 124 a.C.

Il valore storico dell'opera

Non deve però essere sottovalutato il valore storico del libro. E' vero che l'epitomatore (o il redattore?) ha conservato i racconti apocrifi contenuti nella lettera di 1,10-2,18, e ha riportato le narrazioni patetiche di Eliodoro (c 3), del martirio di Eleazaro (6,18-31) e quello dei sette fratelli (c 7) che aveva trovato in Giasone e che illustravano bene le sue tesi religiose; tuttavia, l'accordo generale con 1 Mac assicura la storicità degli avvenimenti che sono riportati da queste due fonti indipendenti.

2 Mac è da preferirsi a 1 Mac su un punto importante in cui essi non sono d'accordo: 1 Mac 6,1-13 pone la purificazione del tempio prima della morte di Antioco Epifane; 2 Mac 9,1-29 la situa dopo; una tavoletta cronologica babilonese pubblicata recentemente dà ragione a quest'ultimo: Antioco è morto nell'ottobre-novembre del 164, prima che avvenisse la nuova dedicazione del tempio, alla fine di dicembre dello stesso anno.

Nelle parti proprie a 2 Mac, non c'è ragione di ritenere sospette le informazioni date nel c 4 circa gli anni che precedettero il saccheggio del tempio compiuto da Antioco.

Tuttavia l'autore della epitome, più che Giasone, è responsabile di una grande confusione: essendo in possesso di una lettera di Antioco V (11,22-26), vi ha aggiunto in 11-12,9 altre lettere e il racconto d'avvenimenti che datano dalla fine del regno di Antioco IV e che sarebbero al loro posto fra i cc 8 e 9.

L'insegnamento religioso

Il libro è importante per le affermazioni che contiene sulla resurrezione dei morti (7,9; 14,46), le pene dell'al di là (6,26), la preghiera per i defunti (12,41-46), i meriti dei martiri (6,18-7,41), l'intercessione dei santi (15,12-16).

Questi insegnamenti, che riguardano questioni lasciate indeterminate dagli altri scritti dell'AT, giustificano l'autorità che la Chiesa ha riconosciuto a questo libro.

La questione dei calendari

Il sistema cronologico usato da ciascuno dei due autori dei libri dei Maccabei ci è più chiaro dopo la scoperta di una tavoletta cuneiforme, che è un frammento di cronologia dei re seleucidi. Questa ha permesso di determinare la data di morte di Antioco Epifane.

Si può così notare che 1 Mac segue il computo macedone, che parte dall'ottobre 312 a.C., mentre 2 Mac segue quello giudaico, analogo al computo babilonese, che parte dal mese di nisan (3 aprile del 311).

Vi sono però due eccezioni: in 1 Mac gli avvenimenti concernenti il tempio e la storia giudaica sono datati seguendo il calendario giudeo-babilonese (1,54; 2,70; 4,52; 9,3.54; 10,21; 13,41.51; 14,27; 16,14), mentre le lettere citate da 2 Mac 11 seguono il computo macedone, il che è perfettamente normale.